Comune di Comiso



RASSEGNA STAMPA DICEMBRE 2014

A CURA DI :

LAURA INCREMONA E ANTONELLO LAURETTA

29 DICEMBRE

lunedì 29 dicembre 2014 | TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90 | ANNO LXX N. 357

LA SICILIA
del lunedì

Buone Feste
gelfruit
ITALIA

Fratelli MAZZA
Buone Feste
Randazzo (CT) - Tel. 095-922525
www.fratelli-mazza.it

Crocetta-Baccei, oggi altro round in Giunta su tagli agli assessori

Dieci mln di euro da spartire a enti e fondazioni Bilancio, forse arriva il via libera in commissione



ROSARIO CROCETTA

LILLO MICELI

PALERMO. La commissione Bilancio dell'Ars in giornata dovrebbe dare il via libera al ddl di Bilancio 2015 e a quello con cui la Giunta chiede all'Ars l'autorizzazione all'esercizio provvisorio fino al 30 di aprile. Alcune commissioni di merito, come Sanità e Affari istituzionali, hanno già dato parere positivo; le altre dovrebbero farlo in mattinata. Domani i provvedimenti dovrebbero essere incardinati dall'Ars. Ma prima la conferenza dei capigruppo deciderà i termini per gli emendamenti. Il dibattito potrebbe essere rinviato a dopo l'Epifania.

Contestualmente, a palazzo d'Orléans, la Giunta è convocata per valutare come spartire i dieci milioni disponibili da destinare a enti e fondazioni del mondo della cultura e del sociale. Si prevedono drastici tagli: ogni assessore difenderà il proprio elenco di contributi che altro non sono che quelli della famigerata Tabella H. Ma, soprattutto, sarà l'occasione per saggiare lo stato dei rapporti tra il presidente della Regione, Crocetta, e l'assessore all'Economia, Baccei. Nell'ultima riunione di Giunta sarebbero volate parole grosse tra i due. Il giorno prima, Baccei aveva illustrato ai giornalisti una finanziaria "lacrime e sangue". Impostazione non condivisa dal presidente, Crocetta, che, ha avocato a sé in certo qual modo la redazione del ddl di Stabilità che dovrebbe approdare all'Ars entro il mese di gennaio. Non a caso, sempre a palazzo d'Orléans, questa mattina sono stati convocati tutti i dirigenti generali della Regione per cominciare a gettare le basi del ddl cosiddetto «Salva-Sicilia».

Sul futuro finanziario della Regione non pesa soltanto il rigore della manovra impostatata da Baccei (e contestata da Crocetta), ma anche la netta presa di posizione del sottosegretario all'Istruzione, Faraone, che in pratica ha difeso l'azione dell'assessore all'Economia, a sua volta ispirata dal governo nazionale.

In pratica la Regione, tra contributo al risanamento della finanza nazionale (1,5 miliardi), tagli per minori entrate (un miliardo), prelievo forzoso dei fondi Pac (1,2 miliardi) non avrebbe margini di manovra per dedicare risorse allo sviluppo e alla crescita. Il presidente, Crocetta, ha scritto una stizzita lettera al presidente del Consiglio, Renzi, e al sottosegretario alla Presidenza, Delrio, che ieri su un quotidiano nazionale ha lanciato un messaggio preciso a proprosito dei fondi Pac: «Da ex-amministratore dico questo: coloro che sottraggono i finanziamenti alla gente del Mezzogiorno sono gli stessi che non spendono. La Sicilia aveva un miliardo e duecento milioni di soldi in cassa». Non spesi. Delrio ha taciuto sul fatto che queste somme potevano essere spese entro il 2017. Si aspettano ora le contromosse del presidente della Regione, Crocetta, che ha detto più volte nelle ultime ore che non intende subire in silenzio le decisioni romane.

Intanto, le opposizioni incalzano. Il capogruppo di Forza Italia, Falcone, ha anticipato che «sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio bisogna andare cauti, anche perché la Giunta ha deciso di caricarlo di norme sostanziali che nulla hanno a che vedere con l'autorizzazione di spesa per i prossimi quattro mesi e, al contempo, ne ha trascurate altre, espressamente necessaraie sotto un profilo finanziario». Secondo Falcone, «purtroppo, l'inefficienza e la sterilità della Giunta regionale, ora come non mai, appaiono in tutta la loro evidenza. Prova ne è il fatto che, in questi sei mesi, non è stata prodotta una sola norma tesa a correggere o riformare la Regione».

Tra le misure da adottare il pre-pensionamento di una parte dei dipendenti regionali, la riduzione dei dirigenti regionali e l'adeguamento del sistema pensionistico regionale a quello statale. Ma è necessario che l'assessore, Castronovo, sciolga la riserva e decida se rimanere o dimettersi.

QUIRINALE. Non c'è alcuna larga intesa

Renzi: «Nome unitario» ma i forzisti eliminano l'ipotesi Prodi per il Colle

ROMA. Fa gli scongiuri Renzi contro il caos Quirinale perché non si ripeta un altro 19 aprile (2013) che spinse nel tritacarne politico il fondatore del Pd, Prodi, «tradito» dal suo stesso partito. Il premier ripete che stavolta l'operazione sarà indolore e che in breve le Camere voteranno il successore di Napolitano, magari con il «maggior consenso» possibile. Ci vuole un nome che «unisca, autorevole, di garanzia» è la richiesta di un po' tutti i partiti che, però, sembrano impantanati. Procedono in ordine sparso, ma il tempo stringe.

In teoria, fra sedici-diciassette giorni



ROMANO PRODI

Napolitano, concluso il semestre italiano Ue, potrebbe scendere lo scalone del Quirinale e spegnere la luce. Certo, i partiti tengono le carte coperte fino all'ultimo, ma la sensazione è che per ora si brancoli nel buio (e che Pd e Fi abbiano tra le mani solo spine senza "rose").

Onnipresente nel toto-Quirinale, Prodi, che riemerge e scompare dall'orizzonte a fasi alterne. Qualche giorno fa sembrava fatta, quando Berlusconi, a sorpresa, aveva tolto il veto su di lui. Una mossa dettata anche dal desiderio di essere della partita. Ma pentimento e realismo lo hanno subito spinto alla retromarcia (i fedelissimi hanno paventato un ulteriore crollo al 2% di Fi). Prodi fa sobbalzare anche i leghisti. «Lui presidente? Scherziamo? Mai! », ha tuonato Salvini.

A sgombrare il campo da equivoci e illusioni, Toti, consigliere politico di Fi. Un candidato di sinistra al Colle? «Dipende dalla persona: non c'è un veto assoluto rispetto a nessuno», ha affermato. Poi, però, arriva il "no" su Prodi: «Non mi pare che, per la sua storia personale pur rispettabile e legittima, possa corrispondere all'*identikit* del presidente che serve al Paese. Serve una figura imparziale, un vero arbitro che non parteggi per una delle squadre in campo».

Toti, a sua volta, è stato processato dai suoi. Minzolini gli ha fatto presente che le aperture a sinistra possono trasformarsi in *boomerang*: «Mi sembra di rileggere lo schema che portò all'elezione di Napolitano: assenza di memoria. Errare è umano, perseverare diabolico». Strali contro Toti anche da chi, come Biancoli, si è domandato a che titolo parli di Quirinale, faccia nomi e veti, quando ancora non ci sono state né riunioni, né decisioni. In rivolta anche i "fittiani" dopo che, per l'ennesima volta, Toti ha spinto per la candidatura di Fitto in Puglia, malgrado l'interessato abbia fatto sapere già che l'ipotesi «non sta né in cielo né in terra».

Preda di tormenti quirinalizi anche i "grillini". Ieri si è registrata l'apertura di Sibilia (fa parte del "direttorio") che sponsorizza il metodo Consulta-Csm per il Colle e dice che «per incidere bisogna essere realisti». Quindi, di fronte a nomi fatti dal Pd potrebbe esserci il vaglio della Rete. Il Pd gioca sottotraccia ed evita, dietro suggerimento del premier, di fare nomi che finirebbero per essere "bruciati" anzitempo. Anche se di nomi, in questo caotico *sprint* finale, ne girano tanti: la pattuglia di "candidati" (da Draghi a Veltroni, da Muti a Mattarella a Piano, da Boldrini a Grasso, fino a Pinotti, Bonino, Finocchiaro e Severino passando da Casini, Amato, D'Alema, Fassino e Cassese - già registra una trentina di papabili.

GIULIANA PALIERI

JOBS ACT. Resta aperta la questione dell'applicazione al pubblico impiego. Blindata la riforma del lavoro

«Statali, decide il Parlamento»

Renzi corregge il tiro di Poletti e Madia e lascia la patata bollente alle Camere

Ma la norma sarà inserita eventualmente nel disegno di legge delega sulla Pa



MATTEO RENZI E MARIANNA MADIA

ROMA. Sembrava una battaglia senza futuro quella di Ncd e Scelta Civica per estendere agli statali le norme del Jobs Act. Giuliano Poletti e Marianna Madia avevano chiuso la discussione prima ancora di avviarla formalmente. È invece a riaprire i giochi è arrivato direttamente Matteo Renzi, che però, dopo essersi assunto di persona le responsabilità per il testo dei decreti attuativi usciti dal Consiglio dei ministri del 24 dicembre, ora delega invece al Parlamento la scelta sui futuri contratti del pubblico impiego.

«Sarà il Parlamento a pronunciarsi. - dice Renzi - Esiste giurisprudenza nell'uno e nell'altro senso. Ma non sarà il governo a decidere». La norma, ha chiarito il presidente del Consiglio, dovrà però essere inserita eventualmente nel disegno di legge delega sulla Pubblica amministrazione e non nel Jobs Act. Il testo della riforma del lavoro riguarda e riguarderà infatti, come detto e ripetuto da Poletti, solo il settore privato. E, sostengono in molti, è ormai un testo blindato, sia a destra che a sinistra.

Non accettando insomma le richieste di Ncd, il governo non sarà costretto ad accettare anche quelle di alcune parti del Pd che chiedono, ad esempio, una modifica sui licenziamenti collettivi.

Anche perché il parere delle commissioni parlamentari non è vincolante per l'esecutivo, che deciderà autonomamente se accettare o no le eventuali richieste di modifica.

Da sinistra a destra la polemica però continua. A tornare sulla questione è innanzitutto Pietro Ichino, il primo a sollevarla: «Quando il governo ha deciso di non escludere dal campo di applicazione i nuovi assunti nella Pa. erano presenti anche Poletti e Madia: ecco come è andata nel Cdm del 24», ribadisce il senatore di Scelta Civica. «Evidentemente i due ministri hanno cambiato idea. - prosegue - Ma dovranno convincerne il resto del governo e della maggioranza. Mi sembra molto improbabile». Parole cui fa eco Maurizio Sacconi: «Il governo ci dica nella sostanza quali motivi di efficienza deporrebbero contro l'unico mercato del lavoro» pubblico-privato, incalza.

Un'equiparazione che però, provocano i sindacati, dovrebbe essere a questo punto totale. «Ricordiamo a Sacconi - afferma il segretario generale della Uil Pa, Benedetto Attili - che i dipendenti pubblici hanno da anni i contratti bloccati, le retribuzioni bloccate, il trattamento pensionistico delle donne diverso dal privato: se vogliamo l'equiparazione tra pubblico e privato, rendiamola a 360 gradi». Viste le parole di Renzi, Attili chiede al Parlamento «un confronto serio, non una passerella o una campagna pre-elettorale». La polemica attuale ha infatti, anche secondo il responsabile Settori pubblici della Cgil, Michele Gentili, il sapore di una manovra destinata ad altri scopi: nella Pa - spiega - si può già licenziare per motivi disciplinari e, come dimostra il caso delle Province, per motivi economici o organizzativi si può entrare in mobilità. La discussione agli statali è dunque «assolutamente ideologica» e per parti del centrodestra serve a raggiungere «altri obiettivi», come ad esempio ottenere di introdurre anche lo scarso rendimento tra le motivazioni per il licenziamento.

MILA ONDER

PROMOZIONE: UN DIFENSORE CENTRALE PER I VERDEARANCIO

Il Comiso si rafforza, arriva Caruso



L'ALLENATORE DEL COMISO GAETANO LUCENTI

ANTONELLO LAURETTA

Dirigenza verdearancio all'opera per rafforzare il Comiso in vista della ripresa del campionato di Promozione. Intanto è stato raggiunto l'accordo col difensore centrale Giuseppe Caruso, classe 1994, lasciato libero dall'Atletico Gela. L'intesa è stata raggiunta alla vigilia di Natale. Il presidente Luigi Mascara e il direttore sportivo Franco Pluchino sono ora alla ricerca di un altro difensore, di un centrocampista e di un attaccante. Dovessero centrarsi questi obiettivi il Comiso avrebbe rimpolpato una rosa di giocatori che si era assottigliata di molto, come si ricorderà dei ventisette atleti finora impiegati ben dodici sono andati via, e aggiunto altresì qualità ed esperienza. C'è molta carne al fuoco, ma sembra ci sia un ritorno di fiamma per Alessandro Cassibba ed Edoardo Zammito già contattati nelle settimane scorse.

Se i due giocatori ex Modica dovessero accordarsi col Comiso, a Mascara e Pluchino non resterebbe che concentrare l'attenzione per ingaggiare un attaccante da affiancare a Robert Pecorari e Ivan Rimmaudo. A proposito di quest'ultimo, c'è una buona notizia. Il giovane attaccante del Comiso è stato convocato per lo stage della rappresentativa regionale juniores in programma oggi e domani a Bronte. Per Rimmaudo si tratta di un giusto riconoscimento per quanto di buono è riuscito ad esprimere in questa prima parte di campionato. Si tratta dell'ultimo o del penultimo stage della rappresentativa siciliana prima delle convocazioni definitive. Intanto il tecnico Gaetano Lucenti ieri pomeriggio è tornato ad allenare i suoi ragazzi dopo la breve sosta natalizia. Il campionato resterà fermo sino al 4 gennaio prossimo, ma il Comiso allora osserverà un turno di riposo perché avrebbe dovuto giocare col Valverde nel frattempo ritiratosi, per cui tornerà in campo solo domenica 11 gennaio a Gela contro il forte Atletico Gela. Lucenti, pertanto, avrà tempo sufficiente per sistemare la squadra sia sotto il profilo tattico, magari ridisegnata con gli ingaggi ormai imminenti di altri tre giocatori oltre al citato Caruso, sia sotto il profilo della forma fisica. Dopo le ultime batoste, il Comiso è reduce da due sconfitte con l'indentico punteggio di 5-0, occorre ritrovare condizione e risultati anche perché ora la posizione di classifica è diventata assai pericolosa con lo Sporting Battiati che insidia il terz'ultimo posto del Comiso con un solo punto di ritardo. Oggi, infine, il Comiso giocherà in amichevole con l'altra squadra comisana, il Raddusa-Città di Comiso che milita in Seconda Categoria, a Chiaramonte Gulfi, un buon test per entrambe dopo pranzi e cene natalizie.

Volley, l'Ardens è scivolata dal primo al quinto posto

Sosta natalizia quanto mai opportuna per l'Ardens Agriacono Comiso, sconfitta l'altra domenica a Pedara col locale sestetto del Planet Strano e ora scivolata al quinto posto nella classifica del campionato femminile di volley di serie C. In sole due settimane così l'Agriacono Ardens è precipitata dal primo posto al quinto in virtù di due sconfitte consecutive subite.

Il 3-1 subito a Pedara (25-15; 25-22; 22-25; 25-10 i parziali), tuttavia trova l'attenuante di una squadra, quella comisana, distratta da altre vicende. "Il giorno prima era scomparso Antonio Guccione, papà della nostra atleta Paola Guccione che logicamente non è venuta a Pedara – spiega il vicepresidente Francesco Davolos -. Avevamo chiesto di rinviare la partita per consentire alle ragazze di stringersi attorno a Paola ma non è stato possibile. Indubbiamente le nostre ragazze hanno giocato contro il Planet Pedara in condizioni emotive particolari. Questo non vuol dire che le nostre avversarie non hanno meritato di vincere perché si tratta di una squadra forte e ben attrezzata con qualche notevole individualità". Ironia della sorte, le due squadre torneranno a incontrarsi subito. Il prossimo 4 gennaio, infatti, si tornerà a giocare per gli ottavi di finale Coppa Sicilia. Ardens e Planet si affronteranno a Comiso al Paladavolos in un match ad eliminazione diretta. Per prepararsi al meglio, coach Vito Reccavallo riprenderà gli allenamenti già da domani.

A. L.



UN TIME OUT DELL'ARDENS

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA
DEL LUNEDÌ
SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | LUNEDÌ 29 DICEMBRE 2014

ANNO 154, NUMERO 356, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

BANCO METALLI ITALIANO
Italia in Franchising

SANTA CROCE CAMERINA. Non troverebbe conferme il «blocco» della posta. In carcere la visita solo del padre

Un mese dall'uccisione di Loris Si attende la decisione del Riesame

●●● Un mese fa è stato trovato morto Loris Panarello, 8 anni. Il cadavere è stato rinvenuto in un canalone di contrada Vecchio Mulino, alle porte di Santa Croce Camerina. Oggi per ricordare il piccolo sarà celebrata una santa messa. Per la morte del bimbo si trova in cella, dalla notte dell'Immacolata, la mamma Veronica Panarello, 26 anni, accusata di omicidio aggravato e occultamento di cadavere. La signora Panarello è stata abbandonata dal marito Davide Stival ma non dal papà Francesco Panarello che è il solo che è andato a trovare la figlia, dapprima a Catania e, poi, nel carcere di Agrigento dove si trova richiusa dalla sera del 19 dicembre. L'uomo - come riferisce l'avvocato Francesco Villardita , legale della signora Panarello - ha detto di avere trovato la figlia distrutta dal dolore e dalla vita del carcere, ma sempre pronta a lottare per la verità. «Andrò a trovare stamani la signora Panarello - afferma al telefono l'avvocato Villardita - per studiare insieme a lei gli ultimi dettagli delle memorie difensive che produrremo mercoledì nel corso dell'udienza davanti al tribunale del riesame di Catania». Il collegio avrà tempo fino al 3 gennaio per decidere sulla richiesta di scarcerazione avanzata dalla difesa. Non trova conferme ufficiali il blocco della corrispondenza di cui ha parlato il papà con il legale della signora. Anzi ieri l'avvocato Daniele Scrofani, legale di Davide Stival, ha riferito che il suo assistito ha ricevuto la prima delle due lettere inviategli dalla moglie. «Stiamo lavorando con rigore e serietà - dichiara Villardita - per garantire alla mia assistita la migliore difesa possibile. Il papà mi ha anche detto che aveva portato alla figlia una vaschetta di prosciutto ed una di formaggio che sono state bloccate dal personale del penitenziario perchè le detenute non possono ricevere prodotti con materiale taglienti». Sul trasferimento della signora Panarello interviene Maurizio Veneziano provveditore per la Sicilia degli istituti di pena. «È stato disposto - afferma Veneziano - perchè la sezione femminile di Agrigento è più adeguata a garantire gli standard di sicurezza della signora che deve stare in camera singola. Il protocollo prevede anche l'assistenza di educatori, psicologici, psichiatri ed un controllo h24 per evitare atti di autolesionismo o aggressioni». (*SM*)

VERONICA TRASFERITA AD AGRIGENTO PER GARANTIRLE SICUREZZA

COMISO. Pareri diversi sul sostegno all'ordine del giorno che approda oggi in aula

Iniziativa del Consiglio comunale per l'Istituto d'Arte e l'autonomia

COMISO

●●● L'Istituto d'Arte di Comiso vuole riavere l'autonomia. Accorpato, da tre anni, con l'Istituto comprensivo Carducci (licei classico e scientifico e istituto commerciale), l'Istituto d'Arte soffre. A Comiso è nato un comitato, collegato ad una rete di istituti d'arte nazionali, che lavorano per ripristinare gli antichi istituti d'arte, cancellati dalla legge Gelmini e trasformati in licei artistici. Il presidente del consiglio comunale, Gigi Bellassai ed i capigruppo della maggioranza (Pd e nuovo gruppo misto), hanno presentato un ordine del giorno per chiedere il «mantenimento dell'autonomia e dell'intitolazione del "Liceo Artistico Salvatore Fiume" di Comiso». Ma all'interno della scuola ci sono varie posizioni. La maggior parte dei docenti di Comiso temono che l'autonomia dell'Artistico possa comportare la perdita della presidenza. Oggi l'Istituto, con 4 sezioni, ha poco più di 1100 alunni, che bastano a garantire la sopravvivenza anche nel caso - per ora paventato - che la soglia minima diventi 1000. Se invece si scorporasse il Liceo artistico, che oggi ha 378 alunni, si correrebbe il rischio di perdere la presidenza. «Questo rischio non esiste - dice il presidente del consiglio comunale Gigi Bellassai, promotore dell'iniziativa - ho avuto assicurazioni dal sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone». Rischio paventato invece dai docenti del Carducci che, nella riunione del collegio docenti del 22 dicembre, hanno approvato a maggioranza (78 favorevoli su 105) il sostegno alla richiesta del Liceo Fiume di mantenimento dell'intitolazione e di maggiore attenzione per le peculiarità degli istituti d'arte, cancellati dalla riforma Gelmini e trasformati in istituti professionali o licei artistici. Ma si dicono contrari allo "scorporare la sezione artistica dal resto dell'Istituto" per il rischio di perdere la dirigenza scolastica a Comiso: il liceo artistico verrebbe accorpato al Liceo di Modica e Comiso ad un' altra scuola. Di contro, i docenti dell'Istituto d'arte, in altri documenti, sostengono che assorbire la loro scuola «ad un istituto di 1300 alunni, è un omicidio dell' identità culturale della città» e che «l'approvvigionamento di materiale per la gestione di un istituto artistico è cosa differente da quella di un classico o scientifico». «Abbiamo sempre accolto ogni richiesta - risponde la preside, Caterina Giudice - all'interno di un bilancio sempre più ristretto. Il bilancio è approvato dal consiglio d'istituto ed è noto a tutti». Ma nella scuola si vive un clima di sospetti: si parla di firme carpite o di consensi non sempre convinti. I due vicari del Liceo artistico, Angelo Buscema e Antonio Paludi, si sono dimessi.(*FC*)



ASP E OSPEDALI: DEBITI MILIARDARI

Si tratta dei debiti accumulati dalle aziende sanitarie e ospedaliere verso le banche che svolgono il servizio di tesoreria, per avere anticipato risorse e pagato fornitori, aggiornati al 31 dicembre 2012.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● Ammontano a 966 milioni e 465 mila euro i debiti che Aziende sanitarie e ospedali hanno accumulato verso le banche che svolgono il servizio di tesoreria, per avere anticipato risorse e pagato fornitori siciliani e multinazionali in attesa dei fondi regionali. Cifre, queste, ferme al 31 dicembre 2012. Valgono, invece, 809 milioni e 713 mila euro le fatture emesse ai fornitori da Asp e ospedali da gennaio ad aprile 2013, chiedendo prestiti agli istituti di credito. La somma fa un miliardo e 776 milioni, ma il mutuo che la Regione è pronta a chiedere allo Stato sarà di due miliardi, perché il governo stima, prudenzialmente, che questa sia la reale necessità al termine di tutte le verifiche.

Ecco alcuni dei dati del report che l'assessorato regionale alla Salute ha consegnato ieri in commissione Bilancio per dimostrare la necessità di chiedere allo Stato un altro prestito, che verrà restituito in 30 anni e con rate da 70 milioni che sarà possibile coprire grazie al gettito dell'addizionale Irpef e dell'Irap. Due tasse che almeno inizialmente resteranno ai massimi livelli, malgrado gli impegni di ridurle a partire dal 2016 proprio grazie al risanamento del deficit. Grazie alla quota restituita alle banche le Asp risparmieranno interessi annui che valgono 35 milioni e mezzo.

Intanto, all'Ars è corsa contro il tempo per approvare entro il 31 l'esercizio provvisorio. Ieri la commissione Sanità ha dato il via libera, mentre la seduta del Bilancio è stata rinviata a oggi pomeriggio: c'è tempo fino alle 13 per presentare gli emendamenti al documento finanziario. Ma torniamo alla fotografia scattata dall'assessorato di piazza Ziino. Le Asp più indebitate sono quelle di Catania e di Messina: la prima deve 224 milioni alle banche, mentre quasi 95 milioni li ha già versati alle imprese, la seconda deve 148 milioni alle banche e ha pagato debiti per 90 milioni ai fornitori. Quella di Palermo deve 95,5 milioni agli istituti di credito, mentre 113 milioni li ha fatturati alle imprese. C'è da dire, però, che per quanto riguarda il debito aperto nei confronti delle banche, le cifre sono ferme al 2012 e che ques'anno è calato di 500 milioni, grazie all'immissione di liquidità della prima tranche del mutuo che a maggio la Regione aveva chiesto al ministero dell'Economia.

L'Asp di Agrigento ha un debito di 91,7 milioni verso le banche, mentre ha già versato 80,4 milioni ai fornitori. L'Azienda sanitaria di Siracusa deve alle banche 69,4 milioni. Fra gli ospedali, quello più indebitato è Villa Sofia-Cervello di Palermo: deve quasi 19 milioni alle banche, mentre ha pagato 41,2 milioni alle imprese fornitrici. Il Civico, anche in questo caso a Palermo, deve risarcire 34,5 milioni agli istituti di credito. Il Garibaldi di Catania ha un debito di 43,5 milioni, il Papardo di Messina ridarà 24,3 milioni agli istituti di credito. Chi sta meglio, si fa per dire, è il Policlinico di Palermo che alle banche deve solo 3 milioni.

FISCO. Dichiarazione dei redditi precompilata ad aprile. Detrazioni pure per frigoriferi

Bonus, 730 e mobili: ecco le novità nel 2015

ROMA

●●● Non ci sarà la Local Tax, che avrebbe dovuto sostituire Tasi e Imu. Ma per le famiglie italiane il fisco riserverà nel 2015 alcune sorprese positive. E non solo perchè il governo ha confermato il bonus degli 80 euro ai lavoratori dipendenti a basso reddito. Ci sarà il 730 precompilato, in arrivo entro il 15 aprile.

730 precompilato, serve il pin unico. Sarà la novità più importante del 2015. E il governo si prepara anche ad una massiccia campagna informativa. Il nuovo modulo busserà, via internet, nelle case degli italiani entro il 15 aprile. Ma per poterne usufruire serve il Pin Unico Nazionale, che è stato battezzato «Spid» e che da febbraio farà accedere ai servizi web di tutte le amministrazioni pubbliche (Inps, Agenzia entrate, Comuni, Scuole, Asl). Il nuovo 730 precompilato (che riguarderà circa 20milioni di contribuenti) conterrà i redditi di pensionati e lavoratori dipendenti. Saranno inseriti i dati degli immobili e anche quelli sugli interessi passivi di mutui, contributi previdenziali, premi per le assicurazioni su vita e infortuni. Solo dal 2016 ci saranno anche le spese mediche sostenute.

Da mobili a grandi elettrodomestici. I lavori di ristrutturazione potranno usufruire anche nel 2015 della detrazione del 50%. La proroga è stata estesa anche all'acquisto di mobili nuovi e di grandi elettrodomestici. Le regole da seguire sono però precise. Per avere lo sconto sui mobili bisogna aver fatto lavori di ristrutturazione, il tetto di spesa globale rimane a 96.000 euro all'interno del quale lo sconto per mobili e grandi elettrodomestici vale solo fino a 10.000 euro. I pagamenti delle ristrutturazioni vanno fatti con bonifico mentre per mobili e grandi elettrodomestici va bene anche il bancomat. Frigo, lavatrice e lavastoviglie dovranno avere almeno la classe energetica A+, per i forni basta la A.

Ecobonus, vale anche per interventi sismici. Anche il bonus del 65% per gli interventi di riqualificazione energetica degli immobili è stato prorogato nel 2015. Varrà anche per gli interventi antisismici.

Bonus bebè. A differenza del passato non arriverà con una lettera a casa, ma bisognerà richiederlo. Spetta per i bimbi nati dal primo gennaio 2015 e fino al terzo anno d'età. Vale 960 euro per le famiglie con un Isee non superiore ai 25 mila euro, raddoppia sotto quota 7mila. Ci sono poi i buoni per le mamme che hanno almeno quattro figli e un reddito Isee inferiore a 8.500 euro. Servirà per comprare prodotti e servizi per i figli: anche questo va richiesto.

Da neo assunti a fisco forfait. Ci saranno gli sconti contributivi per i neo assunti (con il nuovo contratto a tutele crescenti) mentre i lavoratori autonomi potranno avere un calo dell'Irap (viene tolto il costo del lavoro mentre chi è senza dipendenti ha uno sconto del 10%) e arriva per chi è sotto una certa soglia di fatturato (15.000 euro per i professionisti, 40.000 per i commercianti) la possibilità di pagare tutto con una tassazione forfait del 15% non più limitata ai soli giovani.

RIFORMA DEL LAVORO. Per estendere anche al pubblico le norme del Jobs act

Renzi: sugli statali deciderà il Parlamento

ROMA

●●● Sembrava una battaglia senza futuro quella di Ncd e Scelta Civica per estendere agli statali le norme del Jobs act. Giuliano Poletti e Marianna Madia avevano chiuso la discussione prima ancora di avviarla formalmente. E invece a riaprire i giochi è arrivato direttamente Matteo Renzi, che però, dopo essersi assunto di persona le responsabilità per il testo dei decreti attuativi usciti dal consiglio dei ministri del 24 dicembre, ora delega invece al Parlamento la scelta sui futuri contratti del pubblico impiego.

«Sarà il Parlamento a pronunciarsi - dice Renzi - Esiste giurisprudenza nell'uno e nell'altro senso. Ma non sarà il governo a decidere». La norma, ha chiarito il presidente del Consiglio, dovrà però essere inserita eventualmente nel disegno di legge delega sulla p.a. e non nel Jobs act. Il testo della riforma del lavoro riguarda e riguarderà infatti, come detto e ripetuto da Poletti, solo il settore privato. E, sostengono in molti, è ormai un testo blindato, sia a destra che a sinistra. Non accettando insomma le richieste di Ncd, il governo non sarà costretto ad accettare anche quelle di alcune parti del Pd che chiedono, ad esempio, una modifica sui licenziamenti collettivi. Anche perchè il parere delle Commissioni parlamentari non è vincolante per l'esecutivo, che deciderà autonomamente se accettare o meno le eventuali richieste di modifica.

Da sinistra a destra la polemica però continua. A tornare sulla questione è innanzitutto Pietro Ichino, il primo a sollevarla: «Quando il governo ha deciso di non escludere dal campo di applicazione i nuovi assunti nella p.a. erano presenti anche Poletti e Madia: ecco come è andata nel Cdm del 24», ribadisce il senatore di Scelta Civica. «Evidentemente i due ministri hanno cambiato idea. - prosegue - Ma dovranno convincerne il resto del Governo e della maggioranza. Mi sembra molto improbabile». Parole cui fa eco Maurizio Sacconi: «il governo ci dica nella sostanza quali motivi di efficienza deporrebbero contro l'unico mercato del lavoro» pubblico-privato, incalza.

Un'equiparazione che però, provocano i sindacati, dovrebbe essere a questo punto totale. «Ricordiamo a Sacconi - afferma il segretario generale della Uil Pa, Benedetto Attili - che i dipendenti pubblici hanno da anni i contratti bloccati, le retribuzioni bloccate, il trattamento pensionistico delle donne diverso dal privato: se vogliamo l'equiparazione tra pubblico e privato, rendiamola a 360 gradi». Viste le parole di Renzi, Attili chiede al Parlamento «un confronto serio, non una passerella o una campagna pre-elettorale». La polemica attuale ha infatti, anche secondo il responsabile Settori pubblici della Cgil, Michele Gentili, il sapore di una manovra destinata ad altri scopi: nella p.a. - spiega - si può già licenziare per motivi disciplinari e, come dimostra il caso delle Province, per motivi economici o organizzativi si può entrare in mobilità. La discussione agli statali è dunque «assolutamente ideologica».